

Insostenibilità dello sviluppo

Prima che l'India diventasse indipendente, un ammiratore della Gran Bretagna chiese al mahatma Gandhi se desiderasse un'India libera e sviluppata come il paese dei suoi colonizzatori. «No! – rispose il maestro – la Gran Bretagna non è un modello da imitare. Se essa ha saccheggiato mezzo mondo per essere com'è, di quanti mondi avrebbe bisogno l'India?»

Importando risorse ed esportando rifiuti, paesi come Stati Uniti, Giappone, Unione Europea, ma oggi anche Cina e India, vivono al di sopra della loro bio-capacità interna, consumando oltre il 75% della bio-capacità della terra, mentre soltanto un 25% scarso è utilizzabile dal resto del mondo – Africa, America latina, parte dell'Asia e dell'Oceania.

Se i due neo-colossi asiatici, che attualmente consumano e inquinano per due volte la loro bio-capacità, seguissero le orme di Giappone (che consuma sei volte la propria), Stati Uniti ed Unione Europea, insieme avrebbero bisogno dell'intero pianeta. Ciò significa che **il modello di sviluppo del XX secolo** – fondato sullo sfruttamento senza limiti delle risorse naturali – **è in un vicolo cieco.**

Nel lontano 1987 è stato proposto il concetto di sviluppo sostenibile, «quando soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, senza compromettere la possibilità delle future di soddisfare i propri» (Rapporto Brundtland – *Our Common Future*). Ma a distanza di vent'anni si riscontra come lo sviluppo permanga insostenibile: distruttore dell'ambiente naturale e non, motore dell'inquinamento, promotore di pseudo-bisogni tramite una pubblicità sempre più raffinata e menzognera.

Occorre cambiare rotta

“Rendere più giusta l'economia”, come molti auspicano, non è possibile *rebus sic stantibus*; occorre un cambiamento di rotta, cui chiamava forse troppo prudentemente il protocollo di Kyoto – per la riduzione dei gas-serra e del conseguente surriscaldamento del pianeta – nel 1997. Pressoché inattuato e considerato “devastante per l'economia” dai controllori delle maggiori risorse a partire dal petrolio e da potenti settori dell'industria, della finanza e della politica.

Fin dall'inizio del suo mandato, il presidente americano Bush rifiutava un accordo internazionale eco-riparatore, esprimendo brutalmente in ossequio ai propri elettori e *sponsors* il messaggio contrario: “non si tocca **lo stile di vita** americano”. Sta proprio qui **il nodo cruciale**, non

solo per gli americani, ma per il bene dell'intera umanità e dell'ecosistema-Terra. Occorre ridurre i bisogni, depurandoli da quelli indotti artificialmente.

Tale riduzione potrebbe migliorare paradossalmente non solo la vita nei paesi più poveri, ma anche quella dei troppo ricchi, dei troppo grassi, dei troppo stanchi, dei malati di *stress*, dei terrorizzati dalle migrazioni per fame e guerre che si stanno profilando. Alexander Langer – parlamentare verde europeo fino al 1995, molto stimato e plurilingue – sintetizzava in tre parole questo percorso, rovesciando il mito occidentale del vincere e del successo: *lentius, profundius, suavius*.

Un nuovo equilibrio ecologico e sociale

Quali percorsi intraprendere o 'bisogni non necessari' eliminare, sia pure parzialmente, per un significativo risparmio energetico dell'umanità e un alleggerimento delle emissioni inquinanti dell'aria, dell'acqua, della terra? Eccone una traccia indicativa:

- **ridurre l'uso dell'automobile**, per tratti brevissimi, per singoli utenti, per luoghi serviti da mezzi pubblici – il che significa consumare meno benzina, riattivare le gambe, usare la bicicletta, l'autobus e il metro, aumentare le zone pedonali, favorire gli incontri;
- **limitare le dimensioni degli autotrasporti** su gomma e non estendere ulteriormente la rete autostradale; eliminare i fuoristrada ed i Suv, mezzi pericolosi che esigono grande spazio di parcheggio ed enfatizzano il narcisismo dei proprietari; chiudere il costosissimo circo delle macchine sportive e dei loro insensati rituali;
- **regionalizzare l'economia**, tagliare molti percorsi inutili dei Tir attraverso l'Europa; passare le Alpi soltanto con treni porta-containers; **usare l'aereo il meno possibile** essendo enorme il suo apporto all'inquinamento atmosferico – il che significa ridurre anche il combustibile necessario, non estendere ulteriormente gli aeroporti e la rete intasatissima dei percorsi aerei;
- **ridurre gli sprechi**, enormi in alcuni paesi, dovuti a perdite e dispersioni nella rete idrica e in quella elettrica; incentivare le fonti rinnovabili di energia, evitando di sfruttare la poca acqua che rimane nei fiumi e nei torrenti;
- ridurre e **riciclare la massa dei rifiuti**, per non lasciarli quale vergognosa eredità alle generazioni future, oltre a quelli incancellabili delle scorie nucleari e della 'immondizia stratosferica', fiume di frantumi metallici residuo delle imprese spaziali;
- sostituire, se ancora si fosse in tempo, gli organismi geneticamente modificati (OGM) con **prodotti naturali** e sostenere l'agricoltura dei paesi poveri, prima che l'esodo per fame e guerre acquisti dimensioni bibliche; mantenere o

tornare al **riuso come criterio** basico di relazione con le risorse e i prodotti materiali necessari.

Una alleanza per la Terra

Resta poco tempo per intervenire con efficacia, sul piano ecologico e su quello sociale: forse un decennio – secondo i più accreditati scienziati coinvolti nella questione. Ma se il treno dello sviluppo illimitato continuasse a procedere alla cieca, il risanamento diventerebbe impossibile, a qualunque prezzo.

Non siamo ancora fuori gioco, ma l'aumento di calore medio della terra non ci assolve : il canovaccio di iniziative e comportamenti abbozzato – che non tocca **altri temi fondamentali** come la difesa e la distribuzione equa dell'acqua dolce, la salvaguardia delle foreste originarie e un sistema generalizzato di aree naturali protette – ha in sé **una duplice dimensione d'intervento**. Quella delle istituzioni pubbliche e quella delle persone e delle associazioni volontarie. L'impegno di queste ultime esiste, anche se non riconosciuto, e si muove nell'inerzia quando non nelle contraddizioni delle prime. Se nascesse un'alleanza per la Terra, sarebbe l'inizio di **un'altra economia**.

«Per quanto cercassero gli uomini, raccoltisi in un piccolo spazio a centinaia di migliaia, di deturpare quella terra sulla quale si stringevano, per quanto lastricassero di pietre la terra per non farvi crescere nulla, per quanto strappassero ogni filo d'erba che spuntava, per quanto affumicassero l'aria col carbon fossile e col petrolio, per quanto mutilassero gli alberi e cacciassero via tutti gli animali e gli uccelli, **la primavera era primavera**, persino in città».

Lev Tolstòj (*Resurrezione*, 1899) ci dice che la natura vince sull'insipienza degli umani. Anche oggi la terra è in grado di difendersi, ma il pericolo di estinzione è nostro, non suo.

Sandro Boato